SAC. RAFFAELE CASIMIRI

MAESTRO DELLA CAPPELLA MUSICALE LATERANENSE

GIOVANNI PIERLUIGI DA PALESTRINA

NUOVI DOCUMENTI BIOGRAFICI

ROMA

EDIZIONE DEL « PSALTERIUM »

PIAZZA SAN GIOVANNI IN LATERANO, 4

1918

SAC. RAFFAELE CASIMIRI

MAESTRO DELLA CAPPELLA MUSICALE LATERANENSE

GIOVANNI PIERLUIGI DA PALESTRINA

NUOVI DOCUMENTI BIOGRAFICI

ROMA

EDIZIONE DEL « PSALTERIUM »

PIAZZA SAN GIOVANNI IN LATERANO, 4

1918

Tutti i diritti riservati

IMPRIMATUR

Fr. ALBERTUS LEPIDI O. P. — S. A. P. *Magister*.

IMPRIMATUR

† IOSEPHUS PALICA, *Archiep.* PHILIPPEN. *Vicesg.*

AI REV.MI CAPITOLI
DELLE BASILICHE PATRIARCALI
DI S. GIOVANNI IN LATERANO
E DI S. MARIA MAGGIORE

GIOVANNI PIERLUIGI DA PALESTRINA

Nuovi documenti biografici.

Un velo di mistero e di poesia ha avvolto gli anni d'infanzia del *principe della musica* Giovanni Pierluigi da Palestrina. Gli storici, e innanzi a tutti il pio biografo del Pierluigi, l'abate Giuseppe Baini, hanno più o meno raccolto aneddoti teneri sulla intelligenza musicale precoce del piccolo *Giannetto*, sulla sua venuta da Palestrina a Roma, sulla sua educazione musicale, sul suo maestro.

Benchè i racconti sian noti agli studiosi, non sarà tuttavia vano ripeterli qui. Il Cecconi parlando del Pierluigi narra:

« Essendo egli fanciullo, e trovandosi presente ad un concerto musicale fu osservato dal Maestro di Cappella che accompagnava con ammirabile uniformità la cadenza delle note col moto della testa; e fattolo a sè venire si pose ad istruirlo con tale profitto, che in breve ottenne il principato in questa professione » (1).

Il Pitoni d'altra parte dice: « con l'occasione, che Giovanni veniva spesso da Palestrina a Roma, ove per istrada verso Santa Maria Maggiore cantava secondo l'uso de' giovanetti, ed inteso dal maestro di Cappella di S. Maria Maggiore, ed assai piaciuto nel modo del canto, e nella voce fu preso sotto la sua disciplina » (2).

Nè la prima, nè la seconda leggenda, fondate certamente su tradizioni, erano da dispregzarsi. La seconda anzi doveva sembrare ancor più verosimile, dato che vi si faceva tassati-

(1) LEONARDO CECCONI, Vescovo di Montalto, *Storia di Palestrina*. Ascoli, 1756: lib. IV, capo VII, pag. 344.

(2) PITONI O. *Notizie de' Contrappuntisti*. Ms. nell'Arch. music. della Basilica Vaticana.

vamente il nome d'una Basilica cui certamente non dovea mancare un maestro di cappella; nè sarebbe stato così facile al Pitoni fare esplicita menzione della Basilica di S. M. Maggiore, se non si fosse fatto forte di una sincera tradizione, o meglio ancora, di un sicuro documento.

Ma le cose si abbuiairono ancor più, quando, sulla fede di Antimo Liberati (1) si citò un *Gaudio Mel* come maestro del Pierluigi, e poi sull'autorità del Pitoni (2) si credette dover riconoscere in quel nome una corruzione di *Claudio Goudimel*, fino al recente studio di Michel Brenet (3), dove, assicurato omai che *Claudio Goudimel* — al quale aderiva anche il Baini — non potè esser maestro del Pierluigi perchè non fu mai a Roma, si tentò con la ingegnosa interpretazione della ipotetica forma grafica *Cl mell* pensare addirittura al *Cimello*: Tommaso Cimello, napolitano.

Nella assenza di documenti — dato che si era sulla via delle congetture — sarebbe stato anche non disagevole seguire l'Haberl nella sua monografia su Giovanni Maria Nanino (4) dove — argomentando dalla solita deformazione dei nomi nei secoli xv e xvi — poneva il sospetto che potesse trattarsi di *Leo Reydumel*, cantore pontificio nel 1512. Il Radiciotti nella traduzione italiana della citata monografia (5) credeva, non a torto, esagerata la supposizione dell'Haberl; in quel caso era certamente più facile pensare a *Goudimel* che non a *Reydumel*.

L'Haberl però accennava anche al Festa come probabile maestro del Pierluigi: « ... il Nanino parla di una nuova invenzione (*inventum novum esse*) e si rimette al giudizio degli uomini più competenti, tra i quali c'era sicuramente anche il Palestrina, che ebbe personalmente a conoscere Const. Festa († 10 aprile 1545) e secondo la mia opinione l'ebbe pure a maestro ecc. » (6).

(1) LIBERATI A., *Lettera ecc. in risposta ad una del Sig. Ovidio Persapegi*, ecc. Roma, Mascardi, 1685.

(2) PITONI O., *manoscritto cit.*

(3) BRENET M., *Palestrina*. Paris, Fèlix Alcan 1906, pag. 40.

(4) HABERL, in *Kirch. Musik. Jahrbuch*, 1891, pagg. 81-97.

(5) Pesaro, Tip. Nobili, 1907, pag. 20, in nota.

(6) *Wenn Nanino von einer neuen Erfindung redet (inventum novum esse) und sich auf die Urtheile der erfahrensten Männer beruft, unter denen sicher auch Palestrina war, der den Const. Festa († 10 aprile*

D'altra parte era ed è certamente strano che il Palestrina, in nessuna delle sue prefazioni o meglio dediche a Papi e a Principi e a mecenati, non avesse trovato modo di mostrar mai — tra le lodi e i piagnistei — la sua gratitudine verso il suo maestro. Chè, con tutta l'ammirazione e la venerazione più profonda verso il grande genio italico di lui, era pur sempre arduo pensare che il Palestrina si fosse formato da sè!

In tutte le sue opere, una volta sola ha dedicato una composizione ad un musicista del suo secolo: un *madrigale* a 4 voci (1) a *Francesco Rosselli* — altrimenti chiamato *Roussel* o *Rossello* — maestro di cappella, in varie epoche, in S. Giovanni in Laterano, in S. Pietro in Vaticano e in S. Luigi de' Francesi. Che forse il *Roussel* — italianizzato in *Rossello* — potesse essere stato il maestro del Pierluigi? Alle tante congetture si sarebbe potuto aggiungerne un'altra, tanto più che tra i vari nomi di Gaudio Mel, Goudimel, Reydumel, Roussel o Rossello e Cimello, sarebbe stato ancora possibile vedere una certa tal quale somiglianza ortografica e fonetica!..

Allo stato pertanto attuale non si avevano del maestro del Pierluigi notizie sicure. Della sua infanzia si sapeva solo — colla scoperta fatta dal Corvisieri, del testamento (2) di Ia-

1545) *noch persönlich kannte und nach meiner Ansicht auch zum Lehrer hatte etc.*. Kirchenmus. Jahrb., 1891, pag. 93. — Cfr. anche RADICIOTTI, op. cit., pag. 20 e 29.

(1) Eccone il testo: (il BAINI, Op. cit., I, 48, lo dà erroneamente)

« Quai rime fur sì chiare,
E quale stil fia mai lodato tanto,
Che degno sia ROSSEL del vostro canto?
Voi certo foste in ciel,
Ond' a' mortali la divina armonia
Portaste; perch' etern' avrete il grido,
E pur voleste far che 'n più d'un lido
O somma cortesia!
Li bassi versi miei spiegasser l'ali
Con vostre voci, e tali
Ch' addolcir ponno il duol, far lieto 'l pianto
Che nessun altro se ne può dar vanto ».

Cfr. *Opera Omnia* (Ediz. Breitkopf et Härtel, Lipsia). vol. 28, pag. 50.

(2) Questo importante documento fu comunicato dal ch. maestro A. CAMETTI al Congresso storico internazionale (Roma) nella quinta se-

cobella, ava di Giovanni — che, nel 22 ottobre 1527, la nonna lasciava in eredità « *Io: nepoti suo decem petie stangni (stoviglie) et unum matharatium* ». Ma da quel documento non si potè ottenere altro che un po' di luce per mettersi su di una buona via onde scoprire con discreta probabilità la data di nascita del Palestrina, e arguire tutt'al più che il piccolo *Giannetto* poteva contare, nel 1527, uno o due anni.

Oggi, dopo pazienti ricerche nei privati Archivi Capitolari di S. Giovanni in Laterano e di S. Maria Maggiore — per gentile concessione dei R.mi Capitoli, cui esprimo pubblicamente la mia gratitudine — mi è dato poter offrire agli studiosi, nuovi documenti, se non dell'infanzia, certo dell'adolescenza del Pierluigi, e altri ancora dei suoi anni maturi, quando esercitò l'ufficio di Maestro di cappella nelle due Basiliche Lateranense e Liberiana.

Il primo documento è precisamente quello che squarcia il velo della prima educazione musicale del Pierluigi.

La leggenda e la tradizione non mentirono: il piccolo Giovanni — come lo sospettò il Baini (1) ed altri dopo di lui, e come era pur ovvio arguire, data la costituzione artistica delle Cappelle, veri focolari della cultura musicale nel sec. XVI — fu *putto cantore* di S. Maria Maggiore.

Un atto notarile del 25 ottobre 1537 lo registra tra i sei

duta del 7 aprile 1903, e pubblicato anche nella « Rivista Music. Ital. ». (Bocca, Torino, anno 1903, vol. X, pag. 523),

Relativamente ad un particolare di detto documento — particolare del resto di minimo rilievo — credo che il CAMETTI non abbia colpito giusto quando interpretando le parole della testatrice che volle *post eius obitum celebrantur* (sic) *pro sua anima misse S. Gregorii* crede si alludesse alla Chiesa di S. Gregorio a quattro capi, o anche di S. Gregorio de' muratori a Ripetta, edificata appunto nel 1527.

Si deve intendere invece per *missae S. Gregorii* le messe dette appunto *Gregoriane* che si possono celebrare in qualunque chiesa, ma ad un *altare gregorianum*, secondo l'antichissima pia pratica liturgica, a suffragio dei defunti.

(1) BAINI, op. cit., I, pagg. 16-17. — CAMETTI A., *La Scuola dei pueri cantus di S. Luigi* ecc. in « Riv. Mus. Ital. », vol. XXII, pag. 596.

pueri cantantes affidati per il vitto e l'alimento quotidiano al cantore Giacomo Coppola, Cappellano nella stessa Basilica:

« ... *dederunt etc. domino Iacobo Coppule Cappellano ac cantori in dicta ecclesia etc. sex Pueros Cantantes in eadem ecclesia Videlicet Bernardinum filium Francisci Pacifici, Ioannem de pe-lestrina, Amicum de S.to polo, et Lucham eius fratrem consobrinum, Necnon Bernardinum et Camillum, Et ad faciendum eisdem pueris per dictum annum expensas quotidianas, idest victum et alimenta quotidiana etc. condecenter et iuxta qualitatem dictorum puerorum etc.* » (1).

Come si può facilmente comprendere, secondo le norme ordinarie, l'elenco dei *putti* deve essere stato fatto a seconda della loro età, cominciando dal maggiore al minore: *Giannetto* era pertanto, nel 1537, uno dei più grandicelli e probabilmente sull'11° o 12° anno di sua età (2).

Che così dovesse essere m'è dato arguirlo anche dal fatto che *Bernardino Pacifici* — il primo nell'elenco dei *putti* — era certamente il più grande se nel settembre 1543 — sei anni dopo — stava come *tenore* a servizio della Cappella di S. Giovanni in Laterano (3). E che d'altronde gli altri *putti* fossero più piccoli si può arguire da un altro documento del 30 gennaio 1539, quando per un concorso indetto per la voce di un *putto soprano* per la Cappella di S. M. Maggiore, insieme al concorrente fu fatto cantare *Luchetto* (il piccolo *Luca*: il quarto nell'elenco dei *pueri cantantes* del 1537): « ... *non esse sufficientem Tullium magistri mariani barbitonsoris Audita eius voce una cum luchetto cum quo adiunctim cantavit* » (4).

Certo, sarebbe tornata cosa molto gradita il poter conoscere la data d'ingresso, o almeno quella di uscita dalla Cappella di S. Maria Maggiore, del giovinetto Pierluigi: ciò fino ad oggi mi è stato impossibile. I libri *Introitus et Exitus* della Cappella

(1) Cfr. nell'*Appendice*, il Documento trascritto integralmente.

(2) È da ricordare che i *pueri cantores*, ammessi sugli otto anni, rimanevano a servizio delle Cappelle finchè avevano *vocem aptam* per cantar da *soprani*. Al momento della mutazion della voce, circa il 14° o 15°, e rare volte il 16° anno, cessavano e venivano licenziati.

(3) Ciò risulta dalla mia raccolta di *Memorie e Documenti per la storia musicale della Basilica Lateranense* che spero di poter presto pubblicare.

4) *Atti Capitolari di S. M. Maggiore*, anno 1539, pag. 47.

— dove per di più si notano varie lacune — non cominciano che col novembre del 1550. Gli *Atti Capitolari*, pur iniziando la loro serie col 1537, non ci ricordano nulla a riguardo dell'adolescenza del Pierluigi. Può darsi che il tempo e la scoperta di altri documenti ci riserbi qualche grata sorpresa...

Intanto una questione è bene subito risolvere. Il Baini afferma — dopo aver « verificato [!] nei libri manoscritti tanto dei decreti quanto del censuale » (1) — che Giacomo Coppola fu maestro dei putti: e lo registra tra i maestri di cappella di S. Maria Maggiore dall'anno 1539 al settembre 1553.

I documenti già ricordati ed altri che produrrò non sembrano confermare al Coppola questa precisa prerogativa. Ecco in succinto alcuni dati che lo interessano.

Giacomo Coppola apparisce la prima volta nel 1523 tra i Beneficiati-Cappellani di S. M. Maggiore in un libro di quietanze dove, di còntro al suo cognome elencato « *Coppula* » egli firma: *Ego Iacobus Coppa* (sic) (2); nel 1527 dichiara di ricevere una somma di 7 bolognini: *Ego Iacobus Coppa recepi pro virgilio puero* (3); in un istromento notarile del 24 novembre 1530, come testimonio, è detto: *d. Iacobo Coppula clerico romano ac cantore dicte ecclesie* (4). Così in altri atti notarili si trova sempre ricordato o come *clericus*, o *cappellanus*, o *cantor*, o una cosa unita all'altra: mai però vi è qualificato come *magister puerorum*, ovvero *magister cappellae*. Nondimeno si può credere che fosse preposto al regime familiare — vigilanza e vitto — dei putti, poichè in questa mansione ce lo additano i documenti. Così — oltre al cenno su riferito del 1527 — nell'anno 1535: *Item Solui Iacouo Coppula cap.^{no} pro pueris pro quatuor mensibus videlicet Julij, Augusti, 7mbris et octobris ad rationem iulios* (sic)

(1) Cfr. *Memorie storiche* cit., I, 368, nota 440.

(2) Archiv. Capitol. di S. Maria Magg. Sezione *Anniversaria*, I. anni 1503-1534.

(3) *Anniversaria*, cit.; ultima carta.

(4) Archiv. Capitol. di S. M. Magg. *Liber Instrumentorum* anni 1530-1542: f. 5.

decem pro qualibet (sic) mense etc. (1). Così nell'anno 1537 — come s'è visto dall'istromento sopra citato, nel quale tra i *pueri cantantes* da custodire e nutrire c'è anche il piccolo Giovanni da Palestrina. Così si apprende ancora da una decisione capitolare del 21 novembre 1538: « *Decreuerunt de voluntate prefati domini Vicarij sex pueros ecclesie tradi domino Iac.^o Coppula qui obligauit se illos nutrire seu eisdem alimenta prestare pro uno anno incipiendo a prima die presentis mensis nouembris et ut sequitur finiando pro precio centum et uiginti scutorum sibi per supradictum R.^{dum} dominum Vicarium dandorum et soluendorum* » (2); così ancora da altra decisione capitolare del 26 giugno 1539: « *Item dominus Iacobus Coppula suscepit onus alendi sex pueros cum obligationibus et pactis de quibus rogatus d. felix [Felix de Thibaldeschis notarius]* » (3).

Nè dal solo fatto che al predetto Coppola si affidassero i *sex pueri cantantes* perchè fossero custoditi e alimentati, si può affermare che venissero anche educati nella disciplina del canto; ma concesso pure che, trattandosi di un *cantor*, avesse il Coppola saputo e potuto disimpegnare magari l'ufficio di *ripetitore* o *correttore* dei *putti cantori*, tuttavia non si potrebbe ancora identificare in lui un autentico *magister puerorum* o *magister cappellae*.

Che il Coppola poi non fosse molto commendevole anche come *cappellanus*, e pertanto poco dedito alla chiesa e al culto divino, si apprende da un'altra decisione capitolare del 21 marzo 1538: « *Item prefatus R.^{dus} D. Vicarius coram prenomi-natis Dominis Canonicis precepit Domino Iacobo de Coppulis sub pena prouationis Cappelle, ut in hac presenti quadragesima promoucatur ad omnes sacros ordines* » (4); e che per di più, meglio che attitudine da musicista o da uomo di chiesa, avesse altre tendenze, si può ancora arguire da altro documento del 21 no-

(1) Archiv. Capitol. di S. M. Maggiore, Sez. *Giustificazioni*, anni 1475-1575. *Exitus* del 1535, f. 3.

(2) *Atti Capitolari* cit., an. 1538, pag. 39.

(3) *Atti Capitolari* cit., an. 1539, pag. 56. — È questo il documento sul quale il BAINI — dopo averlo riferito poco fedelmente — impostò la sua affermazione pel magistero del Coppola. (Cfr. BAINI, op. cit., I, 67, nota 103).

(4) *Atti Capitol.*, anno 1538, pag. 19.

vembre 1538: « *Item dictus dominus Iacobus obligavit se facere officium exactorie pro tempore unius anni ut supra incipiendi et finiendi Cum salario consueto prout illud hactenus habuit in anno preterito* » (1).

Ma che d'altra parte la educazione musicale dei *putti* cantori stesse molto a cuore al Capitolo dei Canonici Liberiani, non solo si comprende da tutto il complesso dei documenti riferiti, ma in modo particolare da un decreto del 4 aprile 1538, dove la *disciplina cantus* è, almeno per quella circostanza, preposta alla scuola di grammatica, mentre a questa sembra si alluda quando s'insiste per la scuola di musica:

« *Decreuerunt in conductione preceptoris pro pueris superse-deri usque ad mensem octobris proximi venturi. Ad effectum ut pueri melius et perfectius erudiantur in cantu et in arte musices infra istud temporis spasmus (sic) eoquod ecclesia de presenti multum indiget pueros exerceri in disciplina cantus propter exercitium diuini cultus supradicte ecclesie, et interim videri com-puta, etc* » (2).

Non è pertanto da credere, anche per questo riguardo, che la *disciplina cantus* dei *putti* cantori non fosse affidata ad un vero e autentico maestro.

Ma un nuovo documento, d'importanza assai maggiore, ci conferma che il Coppola, nel 1539, come negli anni anteriori 1538 e 1537, aveva la sola cura del vitto dei *sex pueri cantantes*, e ci fa inoltre conoscere — ciò che grandemente interessa — il maestro di cappella cui era affidata la disciplina — *disciplina cantus* — dei *putti*, e per conseguenza uno dei primi maestri di Giovanni da Palestrina.

Il documento del 24 aprile 1539 dice:

« *Item uolente discedere domino Rubino a supradicta ecclesia*

(1) *Atti Capitol.*, anno 1538, pag. 39.

(2) *Atti Capitol.*, anno 1538, pag. 20. — Trattavasi probabilmente di un nuovo ordinamento della scuola dei *putti* e della riforma della Cappella, come è dato credere dal ritorno che il Capitolo fece sull'argomento il 6 giugno e il 27 settembre 1538, conferendone pure col Cardinale Arciprete.

[S. Mariae Maioris], *decreuerunt robertum acceptari debere in locum eiusdem ad disciplinam puerorum Cum ijsdem conditionibus iuribus et mercede Cum quibus stetit ad servitia a' de* [ante?] *D. Rubinus supradicte ecclesie* » (1).

Se nel 1539, nel mese di aprile, maestro dei putti era il Rubino (2) — ed è lecito opinare, secondo l'espressione del documento *stetit ad servitia*, che non lo fosse da soli tre o quattro mesi, ma probabilmente anche dagli anni precedenti — non poteva esserlo il Coppola; e se il Capitolo, a sostituire il Rubino decretò di accettare *Roberto* (un nome che per ora non mi è dato di identificare), di *accettare*, non di *invitare*, vuol dire che il Roberto fu proposto a succedere al Rubino; mentre per suo conto, con rinnovata convenzione del 26 giugno 1539, il Coppola proseguiva ancora, secondo il solito, a prendersi l'incarico di governare i *sei putti cantori*, come poco sopra s'è documentato.

Lasciando pertanto in pace il Coppola (3) e venendo a parlar del Rubino (4), debbo ancora dubitare di un'altra affer-

(1) *Atti Capitolari*, anno 1539, pag. 54.

(2) Il RUBINO o ROBINO è ricordato *maestro dei putti* anche della Cappella di S. Pietro, dal dicembre 1539 al gennaio 1545 (Cfr. HABERL, *Bausteine*, etc., III, pag. 89) e secondo le ricerche da me fatte fu maestro di cappella di S. Giovanni in Laterano dal 1 ottobre 1548 a tutto novembre 1549 (forse anche fino al febbraio 1550); fu quindi nuovamente maestro nella cappella di S. Pietro dal febbraio 1550 al settembre 1551 (Cfr. HABERL, op. cit., pag. 89). Il documento poi su riferito calza a capello colla data del 25 aprile 1539 quando il RUBINO entrò maestro dei *pueri cantus* a S. Luigi de' Francesi (Cfr. A. CAMETTI, *Jacques du Pont*, in « Rivista Music. Ital. », vol. XXIII, pag. 278).

(3) Tra gli *introiti* della Cappella di S. M. Maggiore (vol. I, an. 1558) si trova ancora *Ms. Iacomo Coppola habitante alla scesa di Marfori deve dare al R.do Capitolo ogni anno bl. 75 sonno per il censo di una sua vignia for di porta Sà Lorenzo a pagar' unica solutione ale calende di 7bre*. Doveva esser morto già nel 1561, come si arguisce da un atto notarile del 30 agosto di quell'anno: « ... *executore quondam Olimpie re. quond. Jacobi Coppe Regionis pinee* ». (*Liber Instrument. S. M. Maj.*, anni 1561-1565: f. 22.v).

(4) Il CAMETTI, nella citata monografia su *Jacques du Pont* (« Riv. Mus. It. », vol. XXIII, pag. 278) ha promesso qualche interessante notizia sul RUBINO. M'auguro venga presto, ad arrecare maggior luce sulla vita di questo maestro, che fu certamente uno dei più attivi educatori all'arte del canto e del contrappunto.

mazione del Bainsi (1), causatagli da una troppo facile interpretazione di un'altra decisione capitolare del 19 agosto 1553. L'atto dice: « *Decreuerunt scribi debere litteras ad magistrum Rubinum per dominum Roccum de pelegrinis ut velit venire pro magistro cappelle cum salario solito et consueto* » (2).

Ora, mancando, dei libri *Introitus et Exitus* della Cappella di S. Maria Maggiore, le annate 1553-1555, è difficile stabilire se il Rubino accettò l'invito e tornò quindi a servire la Cappella musicale.

Intanto una cosa è certa: che nei registri della Cappella, nelle note mensili di pagamento, si trova come maestro di cappella *Adriano Valent* (3), dal novembre 1550 (4) a tutto ottobre 1552, e poi di nuovo dal gennaio 1556 fino all'ultimo di febbraio del 1561, quando col 1° di marzo al Valent succedette Giovanni Pierluigi da Palestrina. Poteva darsi che il Rubino avesse accettato, nel 1553, l'invito del Capitolo Liberiano e che quindi fosse tornato: si poteva però dubitarne. Ad ogni modo, nuovi documenti ci fan sapere — contrariamente all'affermazione del Bainsi, il quale, fondato sull'invito capitolare dell'agosto, pone senz'altro il Rubino in servizio nel settembre — che maestro Adriano non solo nel maggio 1553, come apparisce dalla sua presenza a un atto notarile del giorno 6: « *Hadriano Valent C. [clerico] Cameracensi [Cambrai] cappelle dicte ecclesie magistro* » (5) e agli 11 di novembre dello stesso anno, era ancora al suo posto:

(1) Op. cit., I, 368, nota 440.

(2) *Atti Capitol.*, anno 1553, pag. 251.

(3) Il BAINI non registra tra i maestri di cappella di S. Maria Magg. (Op. cit. I, 368, nota 440) il nome di ADRIANO VALENT. Come compositore è ricordato nel *Catalogo della Bibliot. ecc. di Bologna* (GASPARI, II, 350) con due mottetti a 4 voci: *Inclina Domine* ed *O sacrum convivium* nella *Raccolta* del BARRE' del 1563, dove insieme ad opere di Orlando di Lasso e Cipriano di Rore sono inseriti mottetti composti anche *ab aliis variis laudatissimisque auctoribus*, come si legge nella prefazione. Dovette essere pertanto ADRIANO VALENT un autore stimato dell'età sua. L'ERTNER nel noto dizionario bio-bibliografico cita il VALENT in una ristampa della *Raccolta* del BARRE' del 1588, senza aver conosciuta quella del 1563.

(4) Col novembre 1550 si iniziano i libri *Introitus et Exitus* della Cappella; l'amministrazione di quelle annate va dal 1° novembre al 31 ottobre dell'anno seguente.

(5) *Liber Instrument. S. M. Maj.*, anni 1547-1560, f. 68.

«*Item decreuerunt dari debere licentiam d. Adriano per dominos Camerarios magistro moderno istius ecclesie cappelle cantorum*» (1), ma che pure durante tutto l'anno 1555 serviva la Cappella di S. Maria Maggiore: «*d. Adriano Valent Magistro Cappelle dicte Ecclesie*» (2).

Il fatto di ritrovare, nel 1555, nuovamente il Valent all'ufficio di maestro, ne induce a pensare che nel novembre 1553, alla minaccia del licenziamento — così sembra doversi intendere la decisione capitolare — abbiano potuto far seguito promesse o magari ammende e che rimanesse così al suo posto anche per l'anno 1554.

* * *

Tornando al nostro *putto cantore* Giovanni da Palestrina, fino alla scoperta di nuovi documenti, non si può affermare quanto egli rimanesse ancora, dopo l'anno 1537, a servizio della Cappella di S. Maria Maggiore. Riandando, per mezzo di calcoli aritmetici — come già fece l'Haberl dopo la scoperta del necrologio redatto da quel tal Melchior (3) che attribuiva al Palestrina 68 *anni di vita* — si dovrebbe farlo nascere nel gennaio 1526: in tal caso, nel 1537 avrebbe avuto 11 *anni*, e... di questo passo potremmo farlo rimanere nella Cappella di S. Maria Maggiore fino almeno a tutto il 1541, se non oltre, fino cioè al compimento del suo 15° anno di età circa.

Chi fu dunque il maestro o i maestri sotto la cui guida il piccolo *princestino* apprese l'arte del canto e della composizione musicale? (4).

(1) *Atti Capitol.*, anno 1553, pag. 250.

(2) Con tale sua qualifica è ricordato come testimonio, presente agli atti notarili, nel *Liber Instrument.* anni 1547-1560: del 23 febbraio (f. 106); del 21 settembre (f. 112); del 24 dicembre (f. 118) dell'anno 1555.

(3) Cfr. HABERL, op. cit., pagg. 58-59. — Poichè l'HABERL non trascrisse fedelmente il citato *necrologio* e male interpretò anche il cognome di *Melchior*, riproduco nell'*Appendice* l'importante documento secondo l'originale del Codice Sistino, corredandolo di quelle note e osservazioni che parvero necessarie.

(4) Come è noto — e comproverò nella promessa pubblicazione di *Memorie e Documenti per la storia musicale della Basilica Lateranense* — i *pueri* venivano educati non solo nel *canto* e nella *grammatica* — sotto il cui nome va inteso l'insegnamento delle varie materie scolastiche d'al-

Stando ai documenti fino ad ora rintracciati, è facile opinare che un maestro — se non il primo — dovette essere il Rubino, il quale, come s'è visto, si partì dalla Cappella di Santa Maria Maggiore il 24 aprile 1539: un altro maestro dovette essere quel Roberto, accettato dal Capitolo come successore del Rubino: e poi? Rimase al magistero ancora il Roberto, o si succedettero altri maestri? Restò ancora il Pierluigi, per qualche anno, *putto cantore*?

Eppure la notizia tradizionale tramandataci da Antimo Liberati (il quale, come a me risulta da documenti, era già in Roma *putto cantore* di S. Giovanni in Laterano fin dal febbraio del 1628, e quindi senza dubbio intese raccontare le glorie del Palestrina da persone che lo conobbero) la notizia tradizionale di un maestro del Pierluigi, il cui nome o cognome doveva suonare o terminare in *el* o *mel*, non doveva esser del tutto infondata; una tradizione, anche soltanto fonetica, per così dire, deve pur avere un fondo di verità.

Nel *Liber Instrumentorum* (1) dell'Archivio Capitolare di S. M. Maggiore, con un atto del 6 dicembre 1540 veniva conferita dai Canonici la cappellania di S. Bernardino a *Firmino Lebel cantori*, del quale più specificatamente nel corpo dell'istromento viene detto: *Firmini Lebel clerici noniorenensis* (2) *diocesis, familiaris et cantoris eiusdem basilice*; non un accenno di più. Se non che in un decreto capitolare del 9 dicembre 1540 (3), tre giorni dopo il conferimento della cappellania al Lebel, è dato leggere come testimoni presenti all'atto i nomi di

« d. Felice [de] Thebaldeschis notario et Firmino le Bell Magro Cappelle istius Basilice testibus ».

Nella sua laconicità, il documento è tuttavia limpido: il Le Bel vi è dichiarato maestro: *magistro cappelle*. E allora... se il giovanetto Pierluigi restò *putto cantore* di S. M. Maggiore — come verosimilmente è da credere — fino a tutto l'anno 1541

lora — ma eziandio nella composizione. (Cfr. anche BAINI, op. cit., I, pag. 20, nota 26; A. CAMETTI: *I pueri cantus* di S. Luigi de' Francesi; in « Riv. Music. Ital. », vol. XXII, pag. 599).

(1) *Lib. Instrument. S. M. Maj.*, anni 1530-1542, f. 164^v-165.

(2) *Sic*: credo debbasi correggere *noviomensis*: la diocesi di Noyon in Francia.

(3) *Atti Capitol.*, anno 1540, pag. 103.

o anche più oltre, ebbe a maestro negli anni migliori dello studio più assiduo della composizione il francese *Firmino Le Bel* (1).

Oh, che forse i posteri ebbero a confondere un *Mel*, e peggio ancora un *Goudimel*, o magari un *Cimello*, con *Firmino le Bel*?...

Non un particolare di più ho potuto raccogliere sulla permanenza di questo musicista nell'ufficio di maestro di cappella della Basilica di S. M. Maggiore. Un documento tardivo del 1552 — mentre Adriano Valent era al posto di maestro — ricorda il Le Bel tuttora cappellano della cappella di S. Bernardino: « *Da m^{ro} Firmino capelano di S.^{to} berardino per tutto l'anno scudi 2. b. 75.* » (2); e nell'anno 1555: « *Ms. Flaminio (sic) mastro di cappella di San Luigi Cappellano della Cappella di San Belardino deve dare per la terziaria di novembre 1555, scudi 1. b. 37 ÷ [1½]* ». Tale debito è registrato fino all'anno 1562. Negli anni 1560-62 il nome è ricordato più esattamente: « *Firminio M^o di Cappella in San Luisi ecc. per la Cappella di S. Bernardino scudi 2.75* » (3); però nel 1561 e 1562 non è più qualificato « *M^o di cappella* » ma solamente « *Ms. Firminio in S. Luisi* ». La cessazione da tale ufficio coinciderebbe colla ammissione del Le Bel — il 4 settembre 1561 — tra i Cantori pontificii (4).

(1) Di questo musicista si citano due composizioni che si contengono nel Codice 38 della Cappella Sistina (Cfr. BAINI, op. cit., I, 188, nota 292). — L'HABERL (cfr. *Bibliogr. und themat. Musikkatal. des Päpstlichen Kapellarch.*, etc. 1888, Leipzig: Breitkopf et Härtel) dopo aver annunziati a pag. 18 due mottetti di LE BEL, non dà poi a pag. 145 che l'inizio di un solo, l'*Ave verum corpus* a 5 voci. Il Cod. 38 contiene di fatto anche un altro mottetto *Puer natus* a 6 voci, che l'HABERL dimenticò o forse non catalogò, dato che molta parte della scrittura musicale di questo mottetto è deperita e perduta. — Il CELANI (« Riv. Mus. Ital. », vol. XIV, pag. 754) dà la notizia che il LE BEL fu ammesso cantore pontificio il 4 dicembre 1561; vi è un errore di data: il *Diario Sistino* del 1561 (n. 6) ha invece: *Sub die 4 [septembris] fuit admisus d. firminus in cantorem uigore motus proprii pii 4 (sic) absque examine*, e al giorno 7 settembre: *Firminus soluit sua regalia pro suo introitu*. Colla riforma della Cappella Sistina del 1565 il LE BEL fu tra i cantori da giubilare e *cassare*. Cfr. *Diario Sistino* del 1565 (n. 7), f. 152-153. Cfr. anche BAINI, op. cit., I, 240, nota 345.

(2) *Libri Introitus et Exitus della Cappella*. Vol. I, an. 1552, [novembre 1550]-1562, f. 34.^v. La paga della *terziaria* era divisa in due rate di scudi 1.37 ½ ciascuna.

(3) Vol. cit., anno 1560, f. 3.

(4) V. sopra la nota n. 1.

Allo stato attuale delle ricerche non saprei pertanto affermare per quanto tempo il Le Bel restò maestro di cappella di S. M. Maggiore dopo il 1540, innanzi di passare maestro di cappella di S. Luigi (1).

* *

Quanto al nostro Pierluigi, non è il caso che io mi indugi a ricordare come, con un Istromento di *concordia* del 28 ottobre 1544 — avrebbe allora avuti circa 18 anni — tra lui e i Canonici di Palestrina, fosse nominato *organista e cantore* di quella Cattedrale di S. Agapito (2); come nel 7 novembre 1547 conchiudesse matrimonio con Lucrezia de Goris (3); nel settembre 1550 fosse nominato maestro di cappella della Basilica Vaticana (4), ed il 15 gennaio 1555 fosse ammesso tra i Cantori pontificii (5).

Dopo un'ascesa sì rapida e per certo meritata, fu una vera doccia fredda, per il povero Pierluigi, il *motu proprio* di Papa Paolo IV, del 30 luglio 1555, che lo escludeva, perchè non ecclesiastico, dalla Cappella Sistina (6). Tuttavia una decisione del Collegio dei Cantori pontificii, del 25 settembre 1555, permetteva al Pierluigi — senza pregiudizio della pensione sistina concessagli dal Pontefice — di poter assumere l'ufficio di maestro di cappella di S. Giovanni in Laterano (7).

Il Bainsi dice a tal proposito: « Li R.mi canonici [Lateran.] decretarono nel mese di agosto del 1555, d'invitare, siccome lo invitarono, Giovanni Pierluigi a succedere al magistero di mu-

(1) Il ch. maestro CAMETTI ha promesso già (« Riv. Mus. Ital. », an. 1915, vol. XXII, pag. 593; in nota) una *dettagliata monografia* della Cappella di S. Luigi de' Francesi. Attendendo la pubblicazione con vivo desiderio, si potranno allora conoscere nuovi particolari biografici di questo musicista. Per parte mia spero di poter presto pubblicare alcune composizioni inedite del RUBINO e del LE BEL, trascritte da codici originali Sistini e Lateranensi (v. la nota n. 1 a pag. 17).

(2) Cfr. HABERL, *Caecilien Kalend.* 1879. *Nach Palestrina wegen Palestrina*, pag. 10.

(3) Idem, pagg. 12, 13.

(4) Cfr. BAINI, op. cit. I, pag. 33.

(5) Cfr. BAINI, op. cit., I, pag. 45.

(6) I cantori pontificii dovevano per tradizione essere ecclesiastici. Cfr. BAINI, op. cit., I, pag. 53 e segg. nota 82.

(7) Cfr. BAINI, op. cit., I, pag. 61.

sica nella loro proto-basilica. Giovanni rispose non essere in suo potere di decidersi all'istante, perciocchè gli conveniva interrogare il collegio de' cappellani cantori apostolici per lo schiarimento delle obbligazioni, cui erano soggetti i pensionati della Cappella. Fu proposto pertanto ecc.» (1); quindi prosegue: «Il primo di ottobre dell'anno 1555, due mesi dopo la esclusione dalla cappella apostolica entrò Giovanni Pierluigi maestro di cappella della proto-basilica lateranense. Matteo Fornari uno de' miei predecessori nella cappella pontificia afferma di aver ciò co' suoi occhi veduto ne' libri dei salariati della proto-basilica, che conservansi Ms. in quell'archivio».

«Sperava ancor io di poter verificare sopra i medesimi libri tanto l'epoca ridetta dell'ingresso, quanto della rinunzia di Giovanni; ed in conseguenza di poter determinare il tempo che quivi si trattenne in qualità di maestro. Per gentilezza del Rev.mo Capitolo ottenni con grazioso rescritto di Agosto dell'anno 1821, la facoltà di entrare nell'archivio della proto-basilica: vi fui introdotto dall'Ill.mo e Rev.mo Prefetto Mons. D. Lorenzo Mattei (oggi patriarca d'Antiochia) ma non trovai che un misero avanzo di fracidume: le coperture di pergamena dei libri censuali muffate, i fogli interni sobbolliti per l'acqua cadutavi sopra; e per lo più senza alcun vestigio di caratteri. Tuttavia in un foglio del libro censuale dell'anno 1558, mi riuscì di leggervi al mese di ottobre il nome di Giovanni Pierluigi col titolo di *nostro maestro di cappella*».

«Sopra di che fondato sembrami di potere a buon diritto smentire Ottavio Pitoni, il quale nelle notizie Ms. de' contrapuntisti afferma, che il Pierluigi lasciasse il servizio del Laterano nell'anno 1556, e che nell'anno stesso gli fosse sostituito Annibale Zoilo. Questo non è punto vero. Giovanni esercitava il magistero della proto-basilica lateranense nell'ottobre del 1558, e continuò quindi in tale uffizio fino al mese di febbraio del 1561, siccome fortunatamente nel 1749, il soprallegato Matteo Fornari potè osservarlo ne' libri censuali della proto-basilica non ancor malandati. Laonde il Pierluigi esercitò la carica di maestro di cappella nella sempre commendata proto-basilica lateranense dal primo giorno di ottobre del 1555, fino ai primi di febbraio

(1) Cfr. BAINI, op. cit., I, pag. 60.

del 1561, vale a dire anni cinque, mesi quattro, e pochi giorni. Nel mese di marzo poi dell'anno medesimo 1561, gli fu surrogato Annibale Zoilo, siccome vedrassi ecc. » (1).

Tutto questo era quello che fino ad oggi si conosceva e si ripeteva dai biografi sul magistero del Pierluigi a S. Giovanni in Laterano.

I documenti da me esaminati, sfuggiti certo al Baini nelle sue personali ricerche, confermano soltanto con precisione la data d'ingresso del Pierluigi. Il Baini sembra errasse nella ricerca dei libri di amministrazione, essendosi fatto ad esaminare quelli posti sotto la denominazione di *Massa Grossa* (2) dove nel 1558 è annotato il nome del Pierluigi e trascurando quelli particolari della *Fabbrica e Cappella* (3).

Precisamente nel volumetto dell'anno 1555 della predetta amministrazione — dopo che il posto di maestro di cappella si nota vacante dal luglio — all'ottobre si legge: « *A ms. Joanni mastro di cappella per il suo salario del presente mese d'ottobre scudi 6* » (4).

L'indicazione non è esplicita, ma è evidente trattarsi del Pierluigi: così, fino a tutto novembre 1556 non si riscontra che *ms. Joanni* o anche più brevemente *ms. Jo.* col solito onorario di *scudi 6 mensili*.

Un secondo ricordo più esplicito è quello del 1558, conosciuto dal Baini, ma riferito da lui poco fedelmente (5); ne dò qui la trascrizione esatta: « *A ms. Gio: Pierluigi nostro mo di Cappella per barili 4 de vino preso per le messe lette della nostra chiesa scudi 8 d'oro quale è per supplimento de tutto el mese de luglio del 1559 che verrà a ragione de bar. mezzo per mesc. = scudi 8.80* » (6).

(1) BAINI, op. cit., vol. I, pag. 61 e segg.

(2) Della amministrazione della così detta *Massa Grossa* (volumi veramente gualciti e illeggibili come li vide il BAINI) esistono le sole annate 1555-1559.

(3) Dei libri *Introitus et Exitus* della *Fabrica e Cappella* non si conoscono disgraziatamente che le sole annate 1555-1556. Sembra un fato che gli anni riguardanti la vita del Palestrina manchino anche nelle altre amministrazioni!

(4) Lib. *Introitus et Exitus* della *Fabrica e Cappella*, anno 1555, f. 10.

(5) Op. cit., vol. I, pag. 61, nota 92.

(6) Lib. *Introitus et Exitus* della *Massa Grossa*, anno 1558, ottobre, f. 85^v.

Un terzo ricordo esplicito, non conosciuto dal Baini, ho potuto rintracciarlo nei libri di altra amministrazione nell'aprile del 1560: «*A ms. Giovan de Pelestrina mastro di Cappella per la mancia delli cantori della settimana s.^{ta}: scudi 2*» (1).

A questi brevi ricordi dei libri di Amministrazione che si conservano ancora nell'Archivio Lateranense, solo un particolare m'è dato di aggiungere, o meglio una curiosità storica: la spesa incontrata nell'ottobre del 1555 «*per fattura della cotta fatta a ms. Io: m^o di cappella, della sopra ditta cortinella (stoffa) b. 80*» (2).

*
* *

Ma d'altre questioncine è d'uopo occuparci. Il Baini affermò che «li R.mi Canonici decretarono nel mese di Agosto del 1555 d'invitare, siccome lo invitarono, Giovanni Pierluigi a succedere al magistero di musica ecc.».

Dai documenti da me consultati, nè un invito, nè la nomina del Palestrina si riscontra nel 1555. Si può anzi arguire che le cose della Cappella musicale non dovevano esser floride: più che per deficienza del servizio, per irregolarità amministrativa; dato che non proprio contro il maestro o i cantori indisciplinati, ma contro il Canonico Prefetto era stato preso dallo stesso Capitolo un grave provvedimento, la rimozione cioè dall'ufficio. Lo stesso Cardinale Arciprete lodò allora la decisione capitolare, mentre d'altro lato il Capitolo, con devota deferenza, rimise nelle mani dello stesso Arciprete, il Card. Ranuccio Farnese, ogni questione attinente alla Cappella: «*... et Capitulum hoc totum negocium in suam R.^{am} D. [Dominationem] demandavit Cui etiam omnimodam potestatem et auctoritatem gubernandi et providendi eidem Cappellae dedit, pro ut Amplitudini suae R.^{mae} videbitur et placebit*» (3).

Questa chiusa dell'atto capitolare sembra dar luce per in-

(1) Lib. *Introitus et Exitus della Massa Minuta*, an. 1560, f. 81v. Anche di questa Amministrazione mancano le annate 1550-1559. Penso tuttavia che in quegli anni la *Massa Minuta* fu amalgamata colla *Massa Grossa*.

(2) Lib. *Introitus et Exitus della Fabrica e Cappella*, an. 1555, f. 23v.

(3) *Liber Decretorum Capit. Later.* anni 1551-1555. Decreto del 31 maggio 1555, f. 139v.

dovinare l'assenza nel *Liber Decretorum* del 1555 di ogni notizia relativa al Palestrina. Il Capitolo Lateranense — il Baini dovette piamente inventarlo — non fece collegialmente alcun invito nè alcuna nomina, ma *demandò ogni potestà ed autorità di governare e provvedere alla stessa Cappella*, come meglio gli fosse piaciuto, al Card. Arciprete Ranuccio Farnese. Sembrerebbe pertanto ovvio che la chiamata del Pierluigi sia dovuta avvenire per cura dello stesso Cardinale. Solo si può opinare che alla nomina del Palestrina potè non essere estraneo il nuovo Canonico Prefetto della Cappella, mentre nel decreto capitolare del 3 agosto 1555 si legge: « ... D. Jo. Paulus Grana secretarius dignissimus est valde occupatus cum circa cantores quorum magistratum [prefettura] gerit tum etiam in fusione campanae cui praest » (1); e che la Cappella, anche dopo la nomina del Palestrina, non versasse in troppo felici condizioni, come si dice chiaramente nell'atto capitolare del 16 novembre successivo: « *Demandauerunt DD. Jo. Paulo Grana, G. Scappuccio et G. Delphino quod sint una cum R. Domino Vicario et inueniant modum in his temporibus difficillimis manutenendi ac illesam conseruandi Cappellam una cum Cantoribus* » (2).

Nessun altro ricordo, che possa direttamente interessare il Pierluigi, si ha dai *Libri Decretorum*.

Io non so se il Palestrina servì con puntualità e amore la Chiesa Lateranense: debbo supporlo. Una cosa tuttavia fa impressione nei libri *Introitus et Exitus* della Fabbrica e Cappella degli anni 1555-1556. È risaputo che uno dei doveri dei *maestri di cappella del sec. XVI*, era quello di educare nel *canto* e nella *composizione* musicale i *putti* cantori. Ora è strano che non solo dal gennaio, ma anche dall'ottobre 1555 e poi regolarmente fino a tutto dicembre 1556 — delle annate seguenti non posso saper nulla per la mancanza dei libri di amministrazione — non è il Pierluigi, ma un tal *Bernardino tenore* che ha l'incarico di *governare i putti* e d'*istruirli*: proprio quella mansione che era

(1) *Lib. Decret.*, anno 1555, f. 144^v.

(2) *Idem.*, f. 156^v.

di spettanza del *mastro di cappella*. E il *tenore Bernardino* (*Bernardino* o anche *Belardino*) percepiva mensilmente, oltre i suoi *scudi* 5 come *tenore*, altri *scudi* 6 per il vitto dei tre *putti* e *scudi* 2 per l'*insegnamento*. Si trattava forse dell'*insegnamento della grammatica*? Non so dirlo: ma in quel caso la nota del camerlengo avrebbe detto, come spesso ho notato nei libri d'amministrazione: « *per il mastro di gramatica scudi ecc.* ». Si dovrebbe dunque arguire che il *Palestrina* non coabitasse — come d'uso — coi *putti*, al Laterano, nè, quel che più importa, fosse il loro istruttore (1).

Ma chi era quel *Bernardino tenore*? Dai libri *Introitus et Exitus* non ho potuto identificarlo; e, dato che sia troppo lontano il sospetto che potesse magari trattarsi del fratello del Pierluigi, Giovanni Bernardino (2), penso, con tal quale probabilità, che fosse quel *Bernardino Pacifici*, *putto* cantore insieme col *Palestrina* nella Cappella di S. Maria Maggiore nel 1537, ammesso in S. Giovanni come *tenore* nel 1543, cessato nel luglio 1546 e tornato forse nel 1554. Si comprenderebbe meglio allora come l'affare dell'*insegnamento dei putti* fosse cosa convenuta tra vecchi amici... Ma non facciamo della poesia!

Quello che ho potuto sapere dai libri di amministrazione è che il *Bernardino tenore* aveva anche moglie e un figlio, ma nulla più: « *Pagati alla moglie di ber.^{no} [Bernardino] tenore ad bon conto per acconciare camisi [càmice = veste liturgica] uechi et cotte de cantori et mansionari b. 50* » (3) e in un mandato del dicembre 1554 « *Et più a Belardino tenore sc. 4. = et più al medesimo per il putto suo b. 50* » (4).

(1) La cosa coinciderebbe colla notizia che ANTIMO LIBERATI dà a tal riguardo nella sua *Lettera al Persapegi*. Secondo questa (e anche qui si deve riconoscervi una tradizione) il Pierluigi « non ebbe genio di far schola, ò non potendo per l'assiduo impiego dello Compositione harmonica (pagg. 22-25) ».

(2) Che anche il fratello del Pierluigi, Bernardino, fosse musico, non è accertato: mentre si deve riferire all'altro fratello del Pierluigi, Silla, quanto si apprende dalla lettera del Vescovo Odescalco al Duca di Mantova, da Roma il 3 gennaio 1573, dove dice che, per la morte del figliolo del Pierluigi, morì di dolore un fratello di esso *Palestina* (sic) *literato, buon musico in età et de boni costumi*. (Cfr. A. BERTALOTTI: *Musici alla Corte dei Gonzaga in Mantova*. Milano, Ricordi, pag. 49).

(3) Iib. *Introitus et Exitus della Fabbr. e Cappella*, 1556, giugno, f. 18.

(4) Iib. *Introitus et Exitus della Fabbr. e Cappella*, 1555, dicembre 1554, f. 4.

Ma, fino a quando il Pierluigi restò al servizio del Laterano e come se ne partì?

Il Baini racconta che i Canonici di S. Maria Maggiore fecero « segretamente intendere al Pierluigi che il Capitolo della basilica liberiana desideravalo a maestro della sua cappella; e che se lo avesse onorato, era nella determinazione di assegnargli un appuntamento mensile superiore a quello della proto-basilica lateranense (1) ».

« Se Giovanni fosse stato tanto gentile e costumato, quanto era provveduto e satollo nel suo impiego al laterano, sarebbesi nel momento, che udì l'offerta, gittato qual famelico cerbero sulla focaccia: sostenne però ancora un poco i latrati della fame che il percuoteva; ed espose, ma senza frutto, a' più distinti personaggi della proto-basilica le sue critiche circostanze ecc. ». « Rinunziò pertanto Giovanni il servizio della proto-basilica lateranense nel mese di febbraio del 1561, ecc. ».

Tutto questo racconto del Baini non è che una tenera invenzione.

Con un decreto capitolare del 20 luglio 1560 (2) nell'assenza del Canonico Prefetto Attilio Ceci, i Canonici Lateranensi « *Deputauerunt una cum D. Gaspare Scappuccio quem D. Attilius Cecius magister cappellae cantorum abiens Roma suo loco suffecerat, Dominos Fabium Bonaventuram, Hieronimum Pimpinellum et Jacobum Blondum, qui moderentur impensis dictae cappellae his aestivis mensibus faciendis. Quibus dederunt facultatem amouendi quos libuerit, ex dictis cantoribus, et alios, si uidebitur, admittendi, aliaque faciendi quae habita ratione scrutiij ecclesiae uidebuntur expedire* ».

La Commissione, della quale si vede far parte anche quel *Jacobus Blondus* che nel 1555 era stato destituito dall'ufficio di Prefetto della Cappella, dovette mettersi subito all'opera. Difatti il 27 luglio — una settimana dopo la sua creazione — un nuovo decreto capitolare ci dà conto del di lei operato.

(1) BAINI, op. cit., vol. I, pag. 69 e segg.

(2) *Lib. Decretorum*, ann. 1560-1561, f. 32.

« Statuerunt ex Dominorum Canonorum alias ad moderandum impensis cappellae deputatorum, deliberatione, Vt inposterum cantori magistro Cappellae ultra solitam menstruatam mercedem scutorum sex, Pro alendo quolibet ex pueris, quorum curam habebit, dentur singulis etiam mensibus Julij Viginti quinque, nec quicquid ultra, Quin etiam quam saepius necesse fuit, et in dies magis futurum videbatur, Vt de massae communis pecunijs aliqua nec parui momenti summa in dictae cappellae usum erogaretur. Idque ea potissimum causa hactenus euenisse aduertatur, quod R. di D. ni Canonici quibus pro tempore eiusmodi cura commissa fuit, plurima ipsis cantoribus ultra solitam et promissam mercedem largiri consueverunt, Decreuere ne in futurum dictis Canonici liceat quippiam inscio et non annuente Capitulo alicui praeter dictam mercedem dari facere. Quod si quis sua auctoritate quamlibet uel minimam summam erogari mandauerit, totum id de illius distributionibus camerarius Massae Camerario cappellae restituat » (1).

Dal surriferito documento appare ancora una volta che il maestro di cappella — il documento lo chiama *magister cappellae cantor*, per distinguerlo dal *prefetto* che era denominato *magister cappellae canonicus* — percepiva *scudi sei mensili* e che per la cura dei putti cantori allo stesso maestro non si assegnava più di 25 *giuli* per putto, equivalenti a *scudi 2.50*. Appare ancora che sotto la prefettura di altri canonici — si allude forse anche al prefetto assente Attilio Ceci — si abbondava verso il maestro e verso i cantori con largizioni straordinarie al di fuori della mercede pattuita... e che tali inconvenienti dovevano da quel dì cessare.

A un tale decreto si potrebbe anche, più o meno, indovinare quale accoglienza avrebbe fatta il maestro di cappella. Ma un nuovo documento viene a chiarire gli avvenimenti e a fissare nuovi dati storici, contrari alle pietose leggende dei biografi del Pierluigi.

Il giorno 3 agosto 1560 il segretario del Capitolo Lateranense annotava nel *Liber Decretorum*:

« Cum Domini Canonici alias ad res cappellae cantorum administrandas deputati retulerint, et D. Io: Petrum Loysium

(1) *Lib. Decr. cit.*, f. 33.

magistrum dictae cappellae unà cum filio penè improvviso abscessisse, et per ipsos Canonicos id illi facile licuisse, eoquod noluerit decreto proximi superioris Capituli stare, Ne quid scilicet ei pro uictu cuiuslibet ex pueris, ultra Julios 25 quolibet mense daretur, Omnes id una uoce ratum habuerunt, eandemque Canoniorum deputacionem confirmarunt, qui alium in ipsius d. Jo: locum perquirant et inuentum admittant» (1).

Con questo — a parte le riflessioni che si compiaceva fare il Baini sulla delicatezza d'animo del Pierluigi — si viene ad assicurare alla storia che il Palestrina lasciò il servizio del Laterano prima del 3 agosto 1560 e che, partendo *quasi all'improvviso*, menò via con sè anche il suo figliuolo « *una cum filio penè improvviso abscessisse* » che doveva essere uno dei *putti cantori* della Cappella. Confrontando date e documenti si può, credo, fissare — a tal proposito — che si trattasse addirittura del suo primogenito *Rodolfo* ; il quale essendo morto (2) all'età di 22 anni nel dicembre 1572, doveva contare, allora, 10 anni all'incirca.

Con tutto ciò, una partenza così, dirò, dispettosa dal servizio del Laterano, sia pure che il Pierluigi sembri non aver voluto accettare le condizioni finanziarie per i putti cantori, fa rimanere perplessi quando non si sa quale visuale ebbe il Pierluigi pei sei mesi che corsero fino alla nomina di maestro di cappella a S. Maria Maggiore, il 1º marzo 1561; in quel caso non eran certo più necessarie le mene segrete dei Canonici Liberiani per sviare il Palestrina dal Laterano! Nè, per di più, si può ammettere alla stregua dei documenti, che l'onorario della Cappella di S. M. Maggiore fosse più lauto di quello della Basilica Lateranense. Il Baini stesso riporta (3) alcune note di *quictanze* del Pierluigi al servizio della Capp. Liberiana, dalle quali si arguisce che percepiva *scudi* 6 come maestro di cappella e *scudi* 2.50 per ogni putto cantore (*scudi* 7.50 quando i putti erano *tre* come nel maggio 1562: *scudi* 10 quando i putti erano *quattro*, come nel novembre dello stesso anno) precisamente quanto percepiva a S. Giovanni in Laterano. Non sembrerebbe dunque che dovet-

(1) *Liber Decret.* cit., f. 34.

(2) Cfr. Lettera del vescovo Odelscalco, da Roma, il 3 gennaio 1573, al Duca di Mantova, in *Musici alla Corte dei Gonzaga* ecc. di A. BERTOLTI. Milano, Ricordi, pag. 49.

(3) BAINI, op. cit., vol. I, pag. 73, nota 112.

tero essere *i latrati della fame* che spinsero il Pierluigi ad addentare una *foaccia*... identica! Quali ragioni particolari poterono dunque spingere il nostro musicista ad abbandonare il Laterano? Lo ignoro. Se fosse lecito fare un sospetto si potrebbe dire che nell'estate del 1560, oltre al Canonico Prefetto, mancarono, nelle sedute capitolari lateranensi, probabilmente i mecenati del Palestrina, ed egli si trovò forse solo di fronte ad elementi non favorevoli. Il sospetto — che ad ogni modo non vuol essere una mancanza di riverenza verso quel consesso canonico — potrebbe forse avere un lontano punto d'appoggio nella rinuncia, del 28 settembre 1560, di Attilio Ceci dall'ufficio di Canonico Prefetto, quando, reduce dai suoi viaggi, trovò in Roma nella Cappella da lui presieduta, mutazioni e riforme che forse non dovette approvare: «*Quoniam D. Attilius Cecius abdicavit se magistratu Cappellae suffecerunt in eius locum D. Io: Baptam Lilium*» (1).

Si potrebbe però sospettare anche il contrario: e che il Pierluigi, o per il poco amore all'insegnamento dei putti, o per il suo servizio, forse, non del tutto lodevole, o forse anche per il suo carattere scontroso, si fosse alienati gli animi dei Canonici, al punto che *omnes una voce* si compiacquero quasi della sua partenza.

* * *

Nella speranza che altri studiosi abbiano la fortuna di potere scoprire in altri archivi qualche documento sul tempo trascorso dall'agosto del 1560 al 1° marzo 1561 e sulle mansioni esercitate allora dal Palestrina, contentiamoci di ritrovare il Pierluigi maestro di cappella dove un ventiquattro anni innanzi era stato *putto cantore*.

Il Baini è, in questo, esatto alla stregua del documento. Si legge infatti negli *Atti Capitolari* «*Die prima Martij [1561] fuit Capitulum consuetum, presente, ut moris est, Vicario, in quo omnes Canonici praeter Episcopum Bobium et Rochum Pellegrinum interfuerunt, qui Canonici dumtaxat uoluerunt uno omnium consensu, ac nemine aliter sentiente eligere Dominum Ioannem Praenestinum in magistrum Cappellae, sicque omnibus canonicis*

(1) *Lib. Decret. cit.*, f. 39.

assentientibus fuit determinatum » (1); come è anche esatto il ricordo dell'incarico dato al Pierluigi dal Capitolo Liberiano di *puntare* i cantori. Riproduco il testo del decreto secondo l'originale che reca qualche leggerissima variante da quello dato dal Bainsi: « *Die secunda Maji [1562] Presente Domino Vicario Domini Canonici Capitulariter congregati Divino Cultui præ ceteris studentes, cum nonnulli Choristi et Cantores Ecclesiæ nimium licentius et quasi inhoneste in choro in diuinis officiis se ipsos in dies gerere viderentur, post correctionem apud eos per R.^{dum} D. Vicarium habitam, Decretum fuit, huiuscemodi cantores qui in matutinis et diurnis horis, Missæ maiori ac Vesperis vel in aliqua horarum non interessent, punctandos esse iuxta formam punctaturæ lateranensis Ecclesiæ Quæ capitulo potior visa est, Idque a D. Iohanne prænestino magistro Cappellæ iusta (sic) suam sententiam exequi voluerunt* » (2).

Secondo il Bainsi: « si trattene pacificamente il Pierluigi al servizio della basilica liberiana per dieci anni ed un mese, vale a dire dal 1° di marzo del 1561, fino al 31 di marzo del 1571, quando avvenuta la morte di Giovanni Animuccia maestro della Cappella Giulia fu tosto Giovanni Pierluigi richiamato al Vaticano ecc. » (3).

L'affermazione è certamente categorica, nè è stata contraddetta da nessuno dei biografi del Palestrina. Da tutti si è ricordato, è vero, che in quegli anni il Pierluigi servì anche il cardinale Ippolito d'Este (4), ma niente di preciso si è potuto fino ad oggi dire della portata di quel magistero, che si credette possibile col magistero della Cappella Liberiana. Lo stesso Càmpori (5) nel fissare, alla stregua di documenti, che il Pierluigi

(1) *Atti Capitolari* di S. Maria Magg., vol. n. 21, anni 1556-1577, f. 49. — Cfr. anche BAINI, op. cit., I, pagg. 71-72.

(2) *Atti Capitolari* cit., f. 55.

(3) BAINI, op. cit., vol. I, pag. 73.

(4) Lo stesso Pierluigi, lo asserisce nella dedica del *Liber tertius mottetorum* al Duca Alfonso II di Ferrara dell'anno 1575 e lo si arguiva anche dalla dedica del *Liber primus mottetorum* del 1569 allo stesso Cardinale Ippolito.

(5) CÀMPORI G., *Delle relazioni di Orlando di Lasso e di Pier Gio. (sic) da Palestrina co' principi estensi*: in *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi*. Vol. V, pagina 50 e segg.

fu nel trimestre luglio-settembre 1564 e poi dall'agosto 1567 a tutto marzo 1571, al servizio del Card. d'Este, non mette in dubbio che nello stesso tempo il Palestrina fosse anche al servizio della Cappella musicale di S. Maria Maggiore.

D'altra parte, per una delle disdette della storia, non si trovano più nell'Archivio di S. Maria Maggiore i libri *Introitus et Exitus* della Cappella musicale dall'anno 1564 a tutto dicembre 1571: non è dunque possibile, almen da questa parte, avere una conferma o una smentita.

Vero è che — esaminando le notizie particolari riferite dal Càmpori, che cioè il Palestrina, oltre « lo stipendio annuo di scudi romani 79.20 » equivalenti a scudi mensili 6.60 (già di per sè qualche cosa di meglio degli scudi 6. di S. M. Maggiore o di San Giovanni in Laterano) godeva anche delle *spese del vivere* ecc. — si dovrebbe arguire che il Pierluigi era assiduamente e personalmente a completo servizio nella corte del Cardinale d'Este, tanto se questi risiedeva a Roma, o nella sua villa di Tivoli, o a Ferrara o altrove. Tutt'al più si potrebbe pensare che il trimestre luglio-settembre 1564 — i tre mesi estivi, quando non era difficile ottenere un permesso per allontanarsi temporaneamente dal servizio della Cappella — fosse, per parte del Pierluigi, un periodo come di prova (1) e che non venisse nominato definitivamente se non col 1° agosto 1567, come risulta dalle note della *Bolletta de' Salariati* che il Càmpori trascrive nella citata memoria: « *M. Gio: Pietro Luigi da Palestrina M° di cappella deve dare scudi 19 di moneta b. 80 a lui per sua provisione (di un trimestre)* » e più sotto: « *Il M° di cappella viene (2) al servizio il 1° agosto* » (3).

Ma, era possibile, sia pure ad un Palestrina, accudire all'ufficio di maestro di cappella d'una Basilica, e disimpegnare insieme quello di maestro di cappella alla corte d'un Cardinale? A ben riflettere, la cosa sembra assai ardua; se non che, a chiarire

(1) Trovo di fatto che nel 1565 il Pierluigi era ancora al servizio della Cappella musicale Liberiana come si arguisce dalla sua presenza come testimonia ad un atto notarile del 20 gennaio 1565: « *Jo: Petro aloysio alias Giannetto da Prenestina magistro cappelle* » (*Liber Instrumentorum anni 1561-1565*, f. 131. v).

(2) Forse nell'originale deve leggersi: *venne*.

(3) *Memoria cit.*, pag. 50.

questo lato ancora oscuro della vita del Pierluigi, mi vengono in aiuto nuovi importanti documenti. Da questi sembra poter concludere che il Pierluigi cessò dall'ufficio di maestro di cappella di S. Maria Maggiore, non solo dal 1° di agosto dell'anno 1567, quando passò alla corte del Cardinal Ippolito d'Este, ma già dall'aprile di quello stesso anno, se non forse anche prima.

Trovo invero nel libro *Introit. et Exit.* della Cappella Lateranense dell'anno 1567 — oltre la nota di « *Iulij Cinque spesi per magnare al M.ro et Cantori che ci hanno aiutato la settimana santa sc. 0.50* » (1) — ai 12 di aprile, il ricordo seguente:

« *A di XII detto per un paro di capretti donati a Ms. Gio: da pelestrina per ordine del R.do S.r Attilio Cecio (2) per haverci aggiutato la settimana santa bl. 80* » (3).

La quale nota è anche ripetuta più innanzi con forma quasi identica:

« *A M.ro Giouanni da Penestrina per mancia per havere aiutato la settimana santa dui Campietti (sic) sc. 0.80* » (4).

Il documento è perentorio: se il Palestrina poteva prendersi il gusto nell'aprile 1567 di recarsi ad *aggiutare* o *aiutare* — ciò che per lui valeva *dirigere* — le musiche delle Funzioni della Settimana Santa nella Basilica Lateranense, vuol dire che non era più al servizio della Basilica Liberiana: due impegni, in due Basiliche, con Funzioni liturgiche che occupano buona parte della giornata, non sono composibili: nè d'altra parte si può pensare che la Basilica Liberiana lasciasse, in giorni così solenni, libero il Palestrina di andare a suo bell'agio a servire la Basilica Lateranense.

Eppure, secondo il Baini, come s'è visto, « si trattenne pacificamente il Pierluigi al servizio della basilica liberiana per dieci anni ed un mese, vale a dire dal 1° marzo del 1561, fino al

(1) Lib. *Introit. et Exit. Cappellae*, anno 1567, f. 35^v.

(2) Noto una curiosa coincidenza storica: l'ordine per il dono dei capretti al Pierluigi è dato dal Canonico Prefetto della Cappella Attilio Ceci, quello stesso che dopo l'improvvisa partenza del Palestrina dal Laterano (agosto 1560) rinunciò l'ufficio di Prefetto. Mi sembra vedere nel Ceci un mecenate o un amico almeno del Pierluigi.

(3) Lib. *Introit. et Exit. Capp.* anno 1567, f. 30^v.

(4) Idem, f. 36.

31 marzo del 1571 ». In quell'epoca, al Palestrina sarebbe succeduto Giovanni Maria Nanino (1).

* * *

Dopo i documenti sopra riferiti, sembra non si possa più seriamente dubitare che il Palestrina fosse sciolto dall'impegno di maestro di cappella di S. Maria Maggiore fin dall'aprile del 1567, anche prima dunque dell'agosto dello stesso anno, quando passò al servizio del Cardinal d'Este.

Chi fu allora, nel 1567, a succedere al Pierluigi nel magistero della Cappella musicale liberiana?

Nessuna decisione e nessun ricordo si trova, di quell'epoca, nemmeno negli *Atti Capitolari* di S. Maria Maggiore. Un nome tuttavia, un nome solo, ma di importanza decisiva ho potuto leggere, tra i testimoni, nella chiosa di due Istromenti notarili; dell'11 giugno 1569 l'uno: « *Actum Rome in regione montium Ecclesia Sacristia et loco capitulari* [S. M. Maj.] *Presentibus etc... et d. Io. maria m̄gro Cappelle test.* » (2), e del 14 dicembre 1570 l'altro, col quale si stipula una convenzione per il *putto cantore* (3) di S. Maria Maggiore Feliciano Caporicci da Piperno: « *Actum Romae in domo habitationis mei notarij regionis pontis presentib. etc. d. Io: maria Nannino (sic) layco Tiburtino etc.* » (4).

Se nell'anno 1569 — non più dunque solo dall'aprile 1571, come fino ad oggi tutti gli storici han registrato — era maestro di cappella Giovanni Maria Nanino, non credo temerario il supporre che lo fosse anche da un anno indietro, se non proprio

(1) Anche l'HABERI, nella sua monografia sul Nanino (*Kirchenmus. Jahrbuch*: 1891, pagg. 81-97; cfr. anche la traduzione del RADICIOTTI, Pesaro, Nobili, 1907) opina col BAINI che il Nanino entrasse maestro di cappella a S. Maria Magg. nell'aprile 1571, come dice esser « *confermato dai registri dell'archivio di S. Maria Magg.* ». Ma... se i Registri del 1571, oggi come all'epoca del BAINI, mancano, e i libri *Introit. et Exit.* della Cappella Musicale non ricominciano se non coll'anno 1572...

(2) *Liber. Instrument. S. M. Maj.*, ann. 1566-1577, f. 57.

(3) *Maestri e Putti cantori* di S. Maria Magg. nel sec. XVI saranno l'oggetto di una mia prossima monografia.

(4) *Lib. Instrum. S. M. Maj.*, anni 1566-1577, f. 69. Da questa testimonianza si conferma anche la tesi, già trattata dagli storici, che il Nanino fosse nativo di Tivoli.

dall'aprile 1567, quando la Cappella di S. Maria Maggiore avea perduto Pierluigi da Palestrina. M'auguro che un nuovo documento possa presto o tardi confortare la supposizione.

* * *

Senza dilungarmi nel prospettare quante correzioni dovranno fare gli storici e i biografi, alla luce di questi nuovi documenti, sulla vita artistica e anche privata del grande Prenestino e di quei musicisti che i documenti ci hanno rivelato o chiarito, non tralascerò di dirmi dissenziente dal Càmpori (1) quando parlando della causa della rinuncia del Pierluigi dal servizio del Cardinale d'Este nel marzo 1571, afferma che lo facesse per darsi in Roma alla fondazione di « una scuola per istruzione dei giovani negli elementi dell'armonia e della composizione », mentre anche tale *scuola* sembra piuttosto da annoverarsi tra le leggende. La cessazione dal servizio del Cardinale d'Este è più che sufficientemente spiegabile coll'ambito ritorno del Pierluigi, per la morte dell'Animuccia, al magistero della Cappella musicale di S. Pietro in Vaticano, il 1° di aprile del 1571. Forse soltanto allora l'amor proprio del Pierluigi, ferito nel più vivo dell'anima fin dall'anno 1555, fu pago appieno.

* * *

Un'ultima curiosità musicale *prenestina*!.. Nel *Lib. Intr. et Exit.* della Cappella Lateranense dell'anno 1575 leggo questo ricordo: « *Pagarete a dicto Federico contralto basso (sic) di nostra cappella per haver facto copiare un mottetto composto per Jonnecto (sic) da pellestrina il quale comincia Jubilate (2) il quale fu cantato in la appertura della porta sancta et dicto mottetto e [è] restato appresso di nostra cappella per sue fatiche bl. 40* » (3).

(1) CÀMPORI G., *Memoria cit.*, pag. 50.

(2) Dovette forse essere il Mott.: *Jubilate* a 8 voci, pubblicato nel vol. III dell'*Opera omnia* del PALESTRINA (Breitkopf et Härtel, Lipsia) a p. 160.

(3) *Lib. Introit et Exit. Capp.*, anno 1575, f. 72.v.

APPENDICE.

I.

« *Datio Sex puerorum cantantium in ecclesia ad Annum et ad illos alendum d. Jacobo coppule Cantorj cum Salario centum scutorum etc.* » (1).

In nomine Domini Amen. Anno a natiuitate dominj Nostri Iesu Xpi Millesimo quingentesimo trigesimo septimo, Indictione decima, Die uero Iouis vigesimaquinta mensis Octobris, Pontificatus S.^{mi} in Christo patris domini nostri et domini Pauli diuina prouidentia pape tertij, Anno eius tertio, In mei notarij publici etc. presentia personaliter constituti R.^{du}s P. D. Bernardinus de comitibus prothonotarius et referendarius apostolicus ac vicarius infrascripte ecclesie, Et R.^{di} domini Canonici et capitulum ecclesie S.^{te} Marie maioris de urbe capitulariter cohadunati et congregati ad sonum campanelle (ut moris est) in Sacristia dicte ecclesie, loco eorum solito capitulari, vbi interfuerunt d. Iulius de magistris, d. Marianus de Astallis ambo Camerarij, d. fabritius de bonsignoribus, d. Prosper de Cincijs, d. Dominicus Capocius, d. Io: bap̃ta Ciprianus, d. Andreas etiam Ciprianus, d. Nicolaus de thanis de prato, d. Marius de Comitibus, d. Octavius de Sanctis et d. Vincentius de Sanctinis, omnes Canonici dicte ecclesie asserentes se esse maiorem partem eorundem canonicorum, promittentes nihilominus quatenus opus sit [f. 105.^v], de rato et ratihabitione pro alijs concanonics absentibus sponte etc. ac omnibus melioribus modo etc. dederunt etc. domino Jacobo Coppule Cappellano ac cantori in dicta ecclesia presenti et acceptanti ad vnum Annum proxime futurum incohandum die prima mensis nouembris proxime futurj et ut sequitur finiendi Sex Pueros Cantantes in eadem ecclesia Vide licet Bernardinum filium francisci pacificj, Joannem de pelestrina, Amicum de S.^{to} polo, et Lucham eius fratrem consobri-

(1) Cfr. *Liber Instrumentorum* (Archivio Capitolare di S. Maria Maggiore) anni 1530-1542, tomo 10, f. 105. Il documento è riprodotto secondo l'ortografia originale, ad eccezione delle sigle che furono sciolte.

num, Necnon Bernardinum et Camillum, Et ad faciendum eisdem pueris per dictum annum expensas quotidianas, idest victum et alimenta quotidiana proprijs sumptibus et expensis ipsius d. Iacobi condecenter et iuxta qualitatem dictorum puerorum. HANC autem dationem etc. fuit facta dicto d. Iacobo presenti etc. Pro pretio et nomine pretij Centum scutorum aurj, ad rationem decem Juliorum pro quolibet scuto, Exigendorum et percipiendorum ac retinendorum per dictum d. Iacobum ex fructibus redditibus et prouentibus tertiariarum omnium Cappellaniarum eiusdem ecclesie, Ex quibus conuentum fuit, ut dicti Centum Scuti soluantur et percipiantur, et dictus d. Iacobus promisit dictis R.^{dis} dominis Vicario et Canonicis dictas expensas et alimenta prestare condecenter, et non deficere, Alias uoluit tenerj etiã ad omnia et singula damna etc. de quibus etc. PRO quibus etc. dictus d. Iacobus sese etc. Et omnia eius bona etc. in ampliorj forma Camere apostolice obligauit etc. Cum constitutione procuratorum et alijs clausulis solitis et consuetis Jurauit etc. Super quibus etc. rogauit me notarium etc. ACTUM Rome in regione montium, ac sacristia dicte ecclesie, Presentibus d. francisco bernardi presbitero senensi sacrista dicte ecclesie, et d. Leonardo Monnier clerico Lugdunensis diocesis testibus etc.

Ego Felix de Thebaldeschis notarius rogatus manu propria subscripsi.

II.

[*Elogio del Pierluigi, scritto da Melchior Maior*] (1).

IOANNES PETRUS ALOYSIUS PRENESTINUS in Basilica Vaticana Musicae prefectus | nunquam interiturae memoriae est qui patrum nostrorum etate floruit primusque | qui in exornandis ecclesie verbis (2) tam in Missis quam motettis Musicali quo

(1) Cfr. *Codice* 245 (ultima carta verso) dell'Archivio musicale della Cappella Sistina: Biblioteca Vaticana. Il documento fu pubblicato la prima volta dall'HABERL (*Bibliogr. und themat. Musikkatalog des Päpstlichen Kapellarchives* etc., Lipsia, Breitkopf., und. Härtel, 1888, pagine 58-59), ma scorrettamente.

(2) L'HABERL, trascrisse *Urbis: le parole della chiesa* — ornate di musica — divennero così le *chiese di Roma*!

excel - | lebat metro celeberrimus fuit. Secutus est autem in
 primis eam Simphoniae rationem | que sensim in animos influat,
 eosque (1) in omnes habituum et affectuum formas vertat, |
 hoc est que animos iacentes extollat, iratos placet, moestos
 exhilaret.

Habuit enim vir ille omnes omnium modulationum et
 cantuum ideas in animo impressas | atque insculptas. Nulla tarda,
 nulla sonorum convenientia grauis, nulla acuta, | nulla subtilis
 et limata, nulla popularis et vulgi auribus accomodata, nulla |
 celer, nulla exilis et nuda, nulla plena et numerosa se excogitari
 potest, | que non sit ab eo tentata, confecta et absoluta. Cum
 igitur hec omnia Musicae | munera nemo his temporibus melius
 Prenestino nostro prestiterit, Iure optimo | Musicae parentem,
 ut homerum poeticae possumus nominare.

Moritur mense februarij die purificationis beate Mariae
 virginis Anno | virginei partus 1594. Sedente (2) Clemente
 PP. VIII.^o (3). Fuit sepultus in dicta | Basilica maxima cum
 pompa funerali et magna cantorum comitante | caterua et qui
 vidit hec scripsit Melchior MaJor (4). Vixit (5) annis LXVIJ.

Vt re mi fa sol la ascendunt, sic peruia coelos

Transcendit volitans (6) nomen ad astra tuum

o (7) Prenestine

(Nella carta incollata al cartone della rilegatura, si legge:)

O mors ineuitabilis, mors Amara et improba, Mors crudelis,
 que templa dulcibus sonis priuas | et aulas principum, Prene-

(1) L'HABERL, trascrisse *easque*, che non si vedeva bene con chi
 mettere in relazione: mentre *eosque* va riferito ad *animos*, e molto logica-
 mente.

(2) Per evidente errore di stampa, la trascrizione dell'HABERL reca
sednete, in cambio di *sedente*.

(3) Nell'originale fu prima scritto *Sisto V* poi cancellato e corretto in
Clemente VIII.

(4) L'HABERL, trascrisse *Mafor*.

(5) Il *vixit* era preceduto da *etatis sue* che fu poi cassato.

(6) L'HABERL, trascrisse *vocitans*: il nome che andava vociando alle
 stelle in cambio di andar volando!

(7) L'HABERL, interpretò *videlicet* il segno di un o non ben chiuso.
 Il distico dedicato al Palestrina, col vocativo o ha un senso: con il *vide-
 licet* non ne ha alcuno.

stinum dum necasti, illum nobis abstulisti, qui suam per armoniam | illustravit ecclesiam. Propterea tu Musicae dic requiescat in pace (1).

(In basso, nella stessa carta incollata, si legge:)

Melchioris sum (2) Empt. Jul. 30.

(1) Non può sfuggire all'osservatore la forma ritmica, quasi di versi ottonari, di queste ultime frasi.

(2) L'HABERL, in cambio di *Melchioris sum* — che riferito, come d'uso, al soggetto *libro*, vuol dire: sono di *Melchiorre* — trascrisse *Melchiorissus*, e candidamente soggiunse: Chi è questo *Melchior Major* e che cosa vuol significare *Melchiorissus*, io non so determinare (*Wer dieser Melchior Major ist und was das Melchiorissus zu bedeuten hat, kann ich nicht bestimmen.* — Op. cit., pag. 59, in nota).

Ora, che in cambio di *Major* si debba leggere *Major*, si documenta anche dai Codici 243, 244 e 246 della stessa Cappella Sistina (il Cod. 245 è la parte del *Tenor*: i Cod. 243, 244, 246 sono rispettivamente le parti del *Superius*, dell'*Altus* e del *Bassus*); difatti nel vol. del *Superius* (Codice 243: ultima carta incollata) si legge: *Melchioris sum maioris. Empt. scutis tribus. dico Jul. 30. Isti libri erant Cardinalis Augustani post cuius obitum emi scutis tribus*; e nel vol. dell'*Altus* (Cod. 244: ultima carta incollata) si legge ancora: *Melchioris sum Majoris — Empt. Jul. 30*; e nel vol. del *Bassus* (Cod. 246: ultima carta incollata) si legge finalmente: *Melchioris sum noli me tangere — Empt. Jul. 30*.

Sfido io che era difficile scoprire chi fosse quel *Melchior Major*, e ancor più difficile voler capire che cosa significasse *Melchiorissus*!.. Tuttavia, anche l'identificazione di un *Melchiorre* (*major* detto, forse, per esser distinto da un *minor*) è difficile per ora. Forse che possa trattarsi del celebre *Melchiorre* (Palançrotti) lodato dal PERI nella prefazione alla sua partitura dell'*Euridice* nella quale opera esegui la parte di *Plutone*? forse lo stesso *Melchiorre* basso che PIETRO DELLA VALLE ricorda nel suo *Discorso sulla musica dell'età nostra*? (Cfr. A. SOLERTI: *Le Origini del Melodramma*, ecc. Torino, Bocca, 1908, pag. 48 e 162; e *Musica, Ballo e Drammatica alla Corte Medicea dal 1600*, ecc. Firenze, Bemporad, 1905, pag. 23).